

ANDREA BONZI
INVIATO A PARMA

I tempi dei V-Day sembrano lontani. Altro che folle oceaniche: c'erano solo alcune centinaia di persone all'incontro pubblico organizzato dal Movimento 5 Stelle a Parma contro la realizzazione dell'inceneritore. Poco più di un migliaio, forse, durante il comizio di Beppe Grillo. Ma, al comparire degli altri interlocutori, le fila si sono subito sciolte, in una piazza della Pace semivuota. Uno scenario molto diverso dalle oltre 5.000 persone che, solo quattro mesi fa, avevano abbracciato la vittoria di Federico Pizzarotti, primo sindaco grillino di una città capoluogo. Difficile dare la colpa al maltempo, vista la mite giornata di fine estate, e, mentre in rete c'è chi puntava il dito sulla contemporaneità con il concertone di solidarietà al Campovolo, nella vicina Reggio Emilia, il comico genovese ha preferito prendersela con i giornalisti italiani «carogne» e «schiavi dei vostri editori». Arrivando a immaginare i titoli dei quotidiani del giorno successivo: «Direte che il Movimento ha fatto flop», spiega alle televisioni.

FUORI DALL'EURO

Pronostico abbastanza scontato: difficile, semmai, sostenere il contrario. E Grillo lo sa bene: l'inizio di «Dies Iren», gioco di parole con la multiutility (partecipata dai Comuni di Parma, Genova, Piacenza, Torino e Reggio Emilia) che sta realizzando l'inceneritore, slitta di una buona mezz'ora. In attesa del pienone che non arriva. E tutto finisce alle 17, un'ora prima del previsto. Durante l'iniziativa - in cui attivisti del Movimento ed esperti del settore hanno argomentato la loro contrarietà alla struttura, illustrando modalità di smaltimento dei rifiuti alternative e non inquinanti - Grillo dietro il palco stringe mani e tuona di fronte alle telecamere, quelle che lui odia tanto perché gli «mettono parole in bocca che non ho mai detto. E sono asservite ai poteri forti». Di più: «In Italia non ci sono giornali liberi tranne «Il Fatto Quotidiano». Il vero cancro è questo, l'informazione». Senza dimenticare, continua il leader a 5 stelle, «che la stampa «la mena» a Pizzarotti perché ci mette 45 giorni a fare la giunta, ma non si chiede dov'è finito il miliardo fatto sparire dalle tasche dei cittadini». Quando va sul palco, per iniziare la sua «rivoluzione», è già provato. Spara a palle incatenate contro l'Unione Europea. E chiede un referendum «propositivo e senza quorum» sulla permanenza dell'Italia

...

In crisi di nervi se la prende coi giornalisti «Siete tutti servi tranne il Fatto»

Grillo fa flop e insulta: «Carogne»

● A Parma piazza semivuota per lo show contro l'inceneritore: sono lontani i bagni di folla dei vaffa-day ● Annuncia referendum sull'euro ma con regole tutte sue: il quorum non conta



Beppe Grillo ieri a Parma. FOTO ANSA

nell'euro: «Se decideranno di restare nell'area, lo accetterò». Un'idea, quella della consultazione sulla moneta, di cui la Lega Nord in serata rivendica il copyright. Attacca il premier Monti, «messo al governo per recuperare i crediti che Francia e Germania vantano sull'Italia». Nel mirino finiscono poi le amministrazioni che hanno partecipazioni in Iren «tutte Pd tranne Parma» e la stessa multiutility, «che prima o poi fallirà» e che dà modo al comico di rivalutare addirittura gli scandali del tesoriere della Margherita, Luigi Lusi e dei festini del Pdl. «Briciole» - parola di Grillo - rispetto ai soldi pubblici gestiti nelle società. Il leader grillino si sente accerchiato. «A Parma finirà male - è il suo vaticinio -, sull'inceneritore abbiamo contro tutti, i poteri forti, le banche e gli industriali. Iren raccoglie anche l'immondizia, faranno diventare Parma come Napoli e poi daranno la colpa a noi». Anche lui, sostiene, ha pagato cara la battaglia politica: «Mi sono giocato l'attività di comico, e ci siamo giocati anche la Srl di Casaleggio».

IL NODO DELLA DEMOCRAZIA

A un solo tema Grillo riserva poche battute. Quello della democrazia interna, sollevato dal fuorionda a «Piazza Pulita» in cui il consigliere emiliano-romagnolo Giovanni Favia criticava pesantemente il leader e il guru del web, Gianroberto Casaleggio, accusandolo di essere il vero dominus del Movimento. «Dietro Casaleggio c'è solo Casaleggio, e dietro di me ci sono solo io», replica il comico. E ancora: «Siamo stati accusati di non applicare la democrazia tradizionale, ma noi vogliamo la democrazia senza aggettivi». Poi aggiunge, sarcastico: «Voglio una piccola dittatura democratica». Proprio Favia, sfiduciato ma non espulso dal Movimento, è stato in disparte, lontano dal palco e lontano anche dai consiglieri comunali bolognesi Massimo Bugani e Federica Salsi. Isolato, insomma. Un attivista l'ha contestato, ma la maggior parte gli ha stretto la mano. «Non c'è nessuna guerra in corso, condiviso tutto quello che ha detto Grillo», dichiara Favia. A rincarare la dose ci pensa Valentino Tavolazzi, consigliere ferrarese, lui sì, espulso dal Movimento: «Le fratture non le abbiamo procurate noi, ma Casaleggio: quando espelli qualcuno, o una lista intera, e fai degli interventi a gamba tesa nei confronti di eletti in modo così verticistico e al di fuori di ogni confronto democratico, produci delle spaccature». Insomma, il problema resta aperto. Ma, a quel punto, Grillo era già lontano, a bordo del suo Suv.

...

«Faranno diventare Parma come Napoli e poi daranno la colpa a noi»

Il Quirinale «segue il caso Sallusti» Solidarietà bipartisan

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

Anche il Quirinale si sta interessando del «caso Sallusti», il direttore del *Giornale* che rischia 14 mesi di carcere per omesso controllo, quando dirigeva *Libero*, su un articolo considerato diffamatorio (scritto da un altro con uno pseudonimo). «Il presidente naturalmente segue il caso e si riserva di acquisire tutti gli elementi utili di valutazione»: ha scritto in un tweet Pasquale Cascella, portavoce del presidente Napolitano, rispondendo al deputato Pd Mario Adinolfi che aveva chiesto un intervento del Quirinale: «Vedere Sallusti in carcere per un'opinione espressa sarebbe gravissimo. Intervenga il Capo dello Stato», aveva twittato il parlamentare.

Anche un acerrimo nemico di opinione qual è Marco Travaglio è intervenuto sul *Fatto* («Salvate il soldato Sallusti»), così come i direttori dei maggiori giornali, tra i quali *L'Unità*, hanno espresso solidarietà e preoccupazione sul fatto che un reato d'opinione sia punito con il carcere.

Solidarietà anche dai politici, non solo di centrodestra: «Il governo si adoperi perché sia evitato l'arresto del direttore di uno dei più seguiti giornali italiani, ne va davvero della libertà di stampa», ha detto Walter Veltroni, perché «la giusta tutela di ogni cittadino dalla diffamazione» non può significare «la riduzione della libertà personale di un giornalista». L'ex ministro della Giustizia, Clemente Mastella, sollecita «una riflessione approfondita per poter ricercare una soluzione adeguata che privilegi il valore della libertà di espressione». L'ex ministro Rotondi in tweet dà ragione a Veltroni, «ci sono i tempi solo per un decreto del governo».

Secondo i radicali «se Sallusti rischia il carcere è per colpa delle leggi criminogene approvate in questi anni dal centrodestra», come la ex Cirielli che «da un lato, impedisce ai recidivi reiterati di ottenere la sospensione della esecuzione delle sentenze a pene detentive non superiori a tre anni e, dall'altro, introduce per chi ha precedenti penali notevoli restrizioni nell'accesso alle misure alternative».

«I giudici non si facciano imporre le regole dai media»

Presidente Marini, come si è giunti al comunicato di Magistratura democratica che critica il comportamento di Ingroia e dei magistrati che esaspererebbero la propria esposizione mediatica?

«Il fatto che si continui a parlare di un "caso Ingroia" dimostra che il comunicato di Md coglie un problema reale: lo spostamento dell'attenzione dal processo alla persona dei magistrati e a questioni che rischiano di distrarci. Ribadisco la convinzione che l'intervento del magistrato nel dibattito pubblico è utile se apporta un contributo tecnico e di idee, anche generali, frutto della sua professionalità. Non serve a nessuno che il magistrato diventi un personaggio pubblico secondo le regole, non sempre condivisibili, imposte dalla comunicazione».

Perché il comportamento di Ingroia sta creando divisioni proprio dentro la magistratura progressista? Sono in vista spaccature o scissioni?

«La magistratura progressista sta vivendo la stagione del cambiamento sociale e politico e ha necessità, forse più di altri, di confrontarsi con situazioni nuove che incidono in modo nuovo su problemi e valori antichi. Quando la

L'INTERVISTA

Luigi Marini

Il presidente di Md: un errore l'esposizione pubblica soprattutto se si crea un cortocircuito con la vicenda processuale



magistratura era un corpo burocratico che resisteva ai valori costituzionali, i magistrati "di sinistra" furono capaci di rompere la cappa di conservazione anche ricorrendo a comportamenti all'epoca provocatori. Grazie a quelle battaglie, oggi il magistrato può essere davvero indipendente nella professione e libero di partecipare alla vita pubblica». Si discute, piuttosto, dei limiti di quei diritti ed esistono diverse valutazioni che sono alla base di un dibattito, anche aspro, che non drammatizzo e che considero una ricchezza per il gruppo e per tutti».

Vi muovete in anticipo per evitare riforme che potrebbero risultare punitive per la categoria?

«Abbiamo avvertito, anche all'interno della magistratura progressista, il timore che un uso non appropriato dei diritti del magistrato possa mettere in pericolo la stessa difesa di quei diritti. Una fetta consistente e trasversale del mondo politico e dei loro rappresentanti sta cercando in forme diverse di limitare l'azione della magistratura, cui si chiede di lasciare spazi d'immunità e di non interferire con le scelte dei governanti. In questo contesto, il magistrato che ri-

sponde ai bisogni di oggi è quello che sa trovare un punto di equilibrio fra indipendenza, professionalità e capacità di far sentire la propria voce solo quando serve e in forme che non interferiscono con le indagini e i processi che sta trattando».

C'è il rischio che Magistratura democratica perda la capacità di rappresentare i magistrati che fanno quello che gli altri non hanno il coraggio di fare?

«La capacità del magistrato di fare cose «coraggiose» non la si misura dall'intensità della sua presenza sulla scena pubblica, ma dalla qualità di un lavoro che richiede ancora maggior impegno perché si muove su terreni scomodi e, spesso, pieni di insidie. E non è affatto scontato che la continua partecipazione al dibattito pubblico sia una scelta che giova al lavoro svolto. Il comunicato di Md afferma che l'esposizione pubblica rischia in concreto di rivelarsi un errore, soprattutto quando si crea un cortocircuito fra la vicenda processuale e la sua rappresentazione pubblica».

È un caso che questi problemi vedano spesso al centro gli uffici di Palermo?

«Le indagini condotte da quella Procura e i processi celebrati a Palermo si ri-

velano in molti casi di grande complessità e difficoltà, per la materia trattata, per le caratteristiche della criminalità mafiosa e per la debolezza dei confini fra ambienti criminali e realtà istituzionali. Ma problemi altrettanto difficili sono affrontati, con le ovvie specificità, anche in uffici diversi. Che danno risposte diverse».

Sta dicendo che criticare non vuol dire per forza delegittimare e meno che mai isolare?

«Non reputo normale che alle valutazioni critiche espresse sulle condotte tenute fuori dal processo da alcuni magistrati in prima linea si risponda che non lo si doveva fare perché si delegittimano le indagini e si isolano i magistrati. Da quando le critiche manifestate tra amici e colleghi che condividono gli stessi ideali diventano un pericolo? Proprio la pretesa pubblica di evitare ogni critica innesca meccanismi sbagliati, drammaticità la realtà. Il comunicato di Md mette in guardia da quello che considera un errore politico e mediatico e non tocca in alcun modo le indagini né il loro contenuto, che i pubblici ministeri sapranno difendere con grande professionalità nella sede propria: il processo».